



TARTUFI, TERFEZIE E DON CHISCIOTTE

Editoriale del Direttore, Giorgio Rinaldi



“La politica italiana è troppo complicata”, mi confessava un conoscente diplomatico straniero. E’ generalmente vero, specialmente per chi non ha conoscenza di tartufi e terfezie, e non ha letto il Don Chisciotte di Cervantes.

Tartufo non solo è il fungo ipogeo più costoso del mondo, ma è anche il nome per indicare un ipocrita, una persona che trama nell’ombra.

Le terfezie sono lontane parenti dei tartufi, delle naturali imitazioni, e alcune volte vengono spacciate in luogo di questi da commercianti disonesti.

La vita politica italiana è costellata e trabocca di personaggi-tartufo e comparse-terfezie.

La recente crisi governativa ne è la prova più lampante.

Veniamo ai fatti.

Sulla scena si affaccia un governo con una maggioranza claudicante che deve affidarsi a qualche donchisciotte delle frange estreme, qualche terfezia che, miracolata dalla legge elettorale Calderoli & Co., è entrata nelle sacre stanze parlamentari e, infine, dal premio nobel dei tartufi: l’inossidabile Andreotti.

Il Governo è cosciente di essersi messo in bocca ai lupi, ma continuamente forza la mano, consapevole che prima o poi il banco salterà, comunque.

E il banco, alla fine, salta e il Governo, con inusuale velocità, si dimette! All’opposizione, da tempo, si sono preparati gli orfani della Democrazia Cristiana per tentare il riavvicinamento con gli spezzoni della defunta Balena Bianca attualmente parcheggiati nel centro-sinistra.

L’altra pattuglia democristiana emigrata da anni in Forza Italia annusa, insieme agli altri tartufi di destra (AN e compagnia cantando), la buona occasione per togliersi di torno l’oramai ingombrante milionario.

I demo-forzisti bramano per ritornare sotto le insegne scudocrociate, gli ex fascisti per conquistare definitivamente la leadership della destra italiana: invocano insieme le elezioni anticipate, ma senza fretta, *festina lente*, affrettarsi lentamente, come recita l’antico brocardo.

I leghisti scalpitano, sanno che se non ci saranno le elezioni subito resteranno schiacciati tra Fini e Casini, ma il loro Leader non si pronuncia e la formazione valpadana non sa che pesci pigliare.

I donchisciotte e le terfezie non capiscono la trappola e si muovono ambendo ad essere immortalati nei libri di Storia all'assalto del Palazzo d'Inverno, *pardon*: Madama.

Vogliono che tutti rendano omaggio alla loro Dulcinea e non capiscono ragioni, neanche quando i loro stessi elettori fanno sapere che la pulzella del Toboso è solo un'idea stravagante e non ha nulla di reale.

Ma, i donchisciotte sono fatti così, e i nostri marpioni della politica lo sanno bene.

Era tutto previsto, era ed è tutto prevedibile.

Follini, segretario dell'88^ partito italiano (L'Italia di Mezzo), da mesi ha iniziato la "traversata del Mar Rosso", con la benedizione di Casini, le strizzatine d'occhi di Mastella e la frenesia dei tanti democristiani della diaspora.

Ora, tutti i partiti dell'Ulivo hanno sottoscritto le tavole del 12 comandamenti di Mosè-Prodi, ma non mancherà occasione che qualche terfezia, qualche tartufone, o più semplicemente qualche donchisciotte straziato dal pensiero dell'avanzata desertificazione della parte occidentale della Mauritania, provocherà una nuova crisi, incurante delle sorti del Paese ma facendo la felicità dei redivivi democristiani, Prodi in testa, e per il piacere di qualche osservatore straniero, a cui non parrà vero dire, al modo dei cugini francesi: Ah, les italiens !